



Avvento

“Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lampade accese... perché nell'ora che non immaginate viene il Figlio dell'uomo”.

(Lc 12,35,40)

SCHEDE BIBLICHE AVVENTO 2019

**Diocesi di Torino
Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico**

Sussidio a cura dell’Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico (SAB)
Diocesi di Torino
Via Val della Torre 3 - 10149 TORINO
tel. 011.5156340
e-mail: apostolato.biblico@diocesi.torino.it

Direttore Ufficio Catechistico: *don Michele Roselli*
Referente diocesano SAB: *diac. Paolo De Martino*

Finito di stampare: Novembre 2019
PRO MANOSCRITTO



L'avvento è tempo di attesa, di preparazione ma soprattutto è tempo di gioia e di speranza. Una coppia che attende un bambino certamente si impegna a preparare tutte le cose necessarie per accogliere la nuova vita che sarà piccola e indifesa. Si mettono in atto tutte le iniziative che permettano una nascita serena. La mamma rallenta il suo ritmo e tutta l'attenzione è posta su colui che deve venire. Si sente che il tempo sfugge, ormai sta giungendo il momento in cui tutto cambierà, perché la vita rinasce. Così l'Avvento è tempo di gioia, di speranza perché viene la luce che dissipa ogni ombra di morte. Non si può essere tristi quando si conosce la grandezza del dono. La gioia che viene non può lasciarci addormentati. La Chiesa di questo tempo, la nostra Chiesa diocesana, fa suo il sogno di Papa Francesco che ci invita ad uscire verso le periferie del non senso, dei poveri, dei lontani, degli ultimi e portare il sorriso della carità di Cristo, la gioia dell'amore. Rivestiti del Signore Gesù Cristo (Rm 13,14) siamo chiamati ad uscire per andare incontro agli altri e portare a tutti la gioia del Natale che viene.

Siamo qui per darci un mese di sveglia interiore, per far nascere (ancora e ancora) Dio in noi.

È già nato, ovvio, altrimenti non stareste leggendo queste parole.

È già nato se avete deciso di ribellarvi ad una fede esteriore e tiepida.

È già nato se avete deciso di mettervi a cercare Dio.

Quello che possiamo fare è stare svegli, non lasciarci travolgere dalla follia quotidiana della vita, ribellarci al pensiero dominante per vivere la nostra interiorità come dei cercatori di Dio.

L'Avvento, come luce sempre nuova e che mai si affievolisce, ci raccoglie col sorriso di un bambino.

A far sorridere un po' di più la nostra speranza e a dare più calore alla carità, ci aiuti questo sussidio.

A tutti buona preghiera e buon Avvento.

diac. Paolo De Martino

“Come Noè”

Invocazione alla Spirito

Signore, noi ti ringraziamo perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua Parola:
in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.
Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la Tua
e manda il tuo Spirito Santo
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.
Solo così il nostro incontro con la tua Parola sarà rinnovamento dell'Alleanza,
e comunione con Te e il Figlio e lo Spirito Santo,
Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

+ Dal Vangelo secondo Matteo 24,37-44

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Contesto e commento

Con questa domenica cominciamo un nuovo anno liturgico, l'anno A. Nelle domeniche di quest'anno ci accompagnerà il vangelo di Matteo.

Il brano di questa domenica fa parte dell'ultimo dei cinque discorsi che occupano gran parte del vangelo di Matteo. Si tratta del discorso escatologico, che si trova al capitolo 24°. Davanti al tempio Gesù aveva detto ai suoi discepoli che esso sarebbe diventato un mucchio di rovine. Il gruppo di Gesù e dei discepoli si trasferisce poi sul monte degli Ulivi e costoro chiedono quando sarebbero accadute queste cose, quale sarebbe stato il segno della sua venuta e della fine del mondo (Mt 24,1-3). Gesù comincia quindi il discorso escatologico.

Matteo scrisse questo capitolo del suo vangelo in un momento di profonda crisi della sua comunità. Il fervore iniziale si era affievolito, all'esterno continuavano ostilità e persecuzioni, il

ritorno di Cristo, che si pensava imminente, tardava a venire. La storia continuava ad essere fatta di soprusi e prevaricazioni. La parola di Gesù sembrava rivelarsi un'utopia o un'amara illusione.

In particolare nel brano che si legge in questa domenica si vede come Matteo cerchi di dare una giusta dimensione alle delusioni e alle illusioni dei suoi fratelli nella fede. Essi forse pensavano che la venuta del Signore avrebbe significato per loro un trionfo e che li avrebbe sollevati dalle loro sofferenze e angosce.

L'evangelista invece ricorda loro che questa venuta avrebbe potuto significare anche un momento di punizione per quanti al ritorno di Cristo non si sarebbero rivelati degni di Lui. Da qui dunque l'invito a vigilare e a perseverare nelle buone opere, vera prova della fede di ogni persona.

Il brano del Vangelo di questa prima domenica ruota attorno ad una mini-parabola. Dio è come quel ladro che viene di nascosto e passa senza mandare un cedola di preavviso, senza pianificare e programmare le visite. Ogni ingresso di Dio nella nostra vita è libero e misterioso, non è calcolabile o intuibile. Allora, dice Gesù, è necessario essere uomini svegli e attenti per non lasciarsi sballottare e stordire dalle false urgenze del mondo.

A volte ho l'impressione che il cristianesimo sia ridotto a qualcosa di mieloso e consolante con cui addolcire le amarezze della vita e che il buon Dio venga tirato a destra e a sinistra come un talismano per sfuggire le sfortune della vita. La vita cristiana, a volte, è proprio ridotta a un antidolorifico... un po' poco, non vi pare? Ma Gesù ha in mente un'altra cosa e all'inizio dell'Avvento ci sveglia con uno squillo di tromba: "Vegliate!"

Vegliare per non far diventare la nostra fede un impasto di scaramanzie e superstizioni.

Vegliare per non cadere nell'abitudinarietà che surgela la preghiera e lo stupore.

Vegliare per non mettere in stand-by la ricerca di Dio, illudendoci di essere già a posto.

Vegliare per darci una mossa e abbandonare il demone della pigrizia.

Vegliare per dare ordine alla vita, per mettere ogni cosa al suo posto.

Vegliare per riconoscere Dio che sta visitando la nostra casa.

Ecco: l'Avvento è il tentativo di darsi una scrollata, di darsi una mossa, di evitare di essere assonnati, intontiti, assopiti. Come ai tempi di Noè. Tutti trafficavano, senza sapere il perché. Il rischio è davvero di passare la vita lasciandoci colare addosso i mesi e gli anni, senza essere davvero protagonisti della nostra storia, senza porci neppure il problema se esiste altro rispetto a ciò che vivo. E la fede è proprio questo scuoterci, questo diventare protagonisti, questo andare al di là dell'apparenza. Dio è il grande assente del nostro tempo proprio perché l'uomo non riesce ad essere veramente uomo. Ecco allora l'attesa, l'attesa per eccellenza, l'attesa di Dio. Avvento è il coraggio di fermarsi e aspettare Dio, come mai ce lo immaginiamo, Avvento è il coraggio crudo della messa in discussione delle nostre fragili certezze. Avvento è un tempo per scoprire il Tempo grande, il trucco dietro, la Gerusalemme, là in fondo, in cima al monte dei nostri desideri reconditi. Allora occorre svegliarsi, scuotersi, agire. Indossare le armi della luce. Gesù ci dice che il giorno del Signore arriva all'improvviso, che prende di sorpresa, che Dio chiede consapevolezza, accoglienza, verità di se stessi. Possiamo vivere la nostra vita con attesa, lavorare, divertirci, orientati all'oltre, all'altrove, al vero. Oppure no.

La stessa cosa viene vissuta in modo opposto: uno è preso, l'altro lasciato. Uno è consapevole e incontra Dio, l'altro non si pone neppure il problema della vita (e della fede).

Dio è discreto, modesto, quasi timido, non impone la sua presenza, come la brezza della sera è la sua venuta. A noi è chiesto di spalancare il cuore, di aprire gli occhi, di lasciar emergere il desiderio

Tra quattro settimane festeggeremo il Natale: memoria della venuta storica di Gesù, ricordo della venuta definitiva del Signore Gesù.

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo: attraverso la parola degli uomini giunge a noi la Parola di Dio.

Meditazione

- Capita anche a me di lasciarmi prendere troppo dalle occupazioni quotidiane o di andare in cerca di distrazioni e di non essere attento/a alla Parola del Signore e ai segni dei tempi?
- Cosa significa per me "vegliare e stare pronto/a"?
- Cosa penso a riguardo del momento della mia morte?

Contemplazione

Quando verrai a me, Dio dell'universo? Ti ho visto in fondo alle strade nei lamenti dei mendicanti e negli occhi mesti di chi è lontano dalla sua terra. Ti ho visto giacere nei letti a lunga degenza quando nessun evento ha più il sapore della novità ma tutto è memoria e rassegnata attesa della fine. Ti ho visto nelle guance dei bimbi in collo alle mamme dopo aver preso insieme al latte l'amore caldo e tenero dell'appartenenza. E ti ho visto anche nei fagottini abbandonati dei bimbi senza nome, senza altra colpa che quella di intralciare la routine dell'esistenza o di infangare il buon nome della famiglia. Ti ho visto ovunque, Signore... ti ho visto nella solitudine delle mie angosce nascoste, nel sentimento della mia rabbia di fronte all'ingiustizia subita, nell'attesa di un domani più sereno. Ti ho visto sempre, mio Dio, al mio fianco. E vorrei però vederti ancora, perché non basta. Vederti lì dove non mi sono accorto che ci sei. Nei cuori di chi uccide brutalmente e sevizia gli innocenti, nelle mani di chi senza pietà e con la gioia dello scherzo tormenta le membra dei suoi simili e rapisce la vita al posto tuo. Dammi di vederti, Signore, in questi luoghi abbandonati alle intemperie dell'odio e del rancore. Dammi di non fuggire di fronte a quanti fanno scempio del bene e si nutrono di mortale indifferenza. Vieni, Signore, ad abitare i miei vuoti di perdono, perché diventi per tutti culla del tuo Verbo fra le onde disperate di perché senza risposte.

Preghiera

O Dio, Padre misericordioso,
che per riunire i popoli nel tuo regno
hai inviato il tuo Figlio unigenito,
maestro di verità e fonte di riconciliazione,
risveglia in noi uno spirito vigilante,
perché camminiamo sulle tue vie di libertà e di amore
fino a contemplarti nell'eterna gloria.
Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con Te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen

“Voce nel deserto”

Invocazione alla Spirito

Vieni Santo Spirito,
apri le nostre menti e i nostri cuori
all’ascolto e alla comprensione
della Tua Parola,
e rendici non solo ascoltatori,
ma testimoni
del tuo Vangelo.
O Padre, che alla scuola del Cristo Tuo Figlio
insegni ai tuoi discepoli
non a farsi servire, ma a servire i fratelli,
concedici di essere instancabili nel donarci,
lieti e accoglienti nel servizio alla comunità.
Amen

+ Dal Vangelo secondo Matteo 3, 1-12

In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!».

E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Contesto e commento

In questa seconda domenica di Avvento ci viene proposto il brano che apre di fatto il vangelo di Matteo, dopo i primi due capitoli dedicati alla nascita e all’infanzia di Gesù. La predicazione di

Gesù (che comincerà in Mt 4,12, dopo il suo battesimo e le tentazioni del deserto) fu preceduta dalla predicazione e dal battesimo di Giovanni Battista.

Questo personaggio destò molto interesse. Alcuni lo scambiarono per il Messia (Gv 1,19s). Marco lo presenta come l'angelo di Ml 3,1s che prelude la venuta del Signore (Mc 1,2).

Per Matteo è colui che annuncia la fine dell'esilio (3,3; Is 40,3). Come Elia è l'uomo che si trova davanti a Dio, pronto all'incontro con Lui. Come tutti i profeti denuncia il peccato e annuncia il perdono. Ma rispetto a loro ha una coscienza nuova. Sa che arriva colui che ha promesso. Questi ci battezzerà invece che nell'acqua della morte, nel fuoco del suo amore.

La conversione – sembra dirci il Battista – è il modo migliore per accogliere il Signore, per essere presi alla mola (ricordate?), per trovare senso a ciò che facciamo.

Giovanni, con la sua vita, proclama il primato di Dio sulla vita, richiama tutti ad uscire da una visione stereotipata e immobilista della fede per incontrare l'inaudito di Dio.

Persone ragguardevoli e devote come i farisei vengono duramente criticate, la loro innegabile fede è annientata da un ritualismo esasperato. Severo monito per chi, tra noi, vive a servizio delle comunità, siamo chiamati a interrogarci continuamente sul rischio dell'abitudine alla fede.

Anche la più autentica devozione rischia di sconfinare nell'esteriorità, svuotando la fede dall'incontro con Dio.

Giovanni è un profeta austero, ancora tutto legato all'Antico Testamento. Fedele al modello del profeta coerente e severo, minaccia punizioni divine.

Giovanni è l'ultimo e il più sfortunato dei profeti: minaccia vendetta e castighi divini. Poi, arriverà Gesù a svelare che, invece, Dio non punisce ma ama e perdonà!

Il volto di Dio che Gesù svela nel Natale è così inaudito e inatteso che Giovanni stesso stenterà a riconoscerlo...

Abbiamo bisogno di profeti, e profeti ancora abitano le nostre grigie città.

Persone all'apparenza normali e che, pure, sanno parlare in nome di Dio, sanno leggere il presente alla luce della fede. Perché il profeta non predice il futuro (quello è l'indovino!) ma ci aiuta a capire il presente. E Dio solo sa di quanti profeti necessitiamo per riuscire a discernere un percorso di fede nella faticosa vita quotidiana!

Il Dio che il Battista annuncia, il Dio che aspettiamo è il Dio che brucia dentro, che spazza via con forza i timori, un Dio forte e impetuoso! Un fuoco che divampa bruciando le lentezze, divorando impetuoso e forte. Giovanni ammonisce: non basta rifugiarsi dietro alla tradizione ("abbiamo Abramo come padre!") o in una fede esteriore, di facciata, di coscienza tiepida ("fatte frutti degni di conversione"). Colui che viene chiede reale cambiamento, scelta di vita, schieramento.

Dio – diventando uomo – separa la luce dalle tenebre, obbliga ad accoglierlo o a rifiutarlo.

Finché Dio è sulle nuvole, da invocare per chiedere un miracolo o da insultare perché il miracolo non è avvenuto, è un conto. Ma qui parliamo di un Dio neonato, cavolo! Un Dio indifeso che frantuma le nostre teorie approssimative sulla natura divina, un Dio mite e fragile, che chiede ospitalità e non vana devozione.

Siamo invitati a riconoscere i profeti intorno a noi, siamo chiamati a diventare profeti.

Non c'è bisogno di vestire pelli di cammello, tranquilli, ma di essere trasparenza di Dio, lasciare che il fuoco che Gesù è venuto ad accendere divampi nell'oscurità della nostra vita e dia luce a chi incontreremo in questa settimana.

Diciamolo a tutti, amici, Dio si è avvicinato, è incontrabile, conoscibile, presente, evidente.

Grande Giovanni, amico dello sposo, che ci scuoti dalle nostre tiepidezze, che sbricioli le nostre fragili verità, le nostre assonnate parole, le nostre svuotate celebrazioni.

Animo, fratelli, questo è davvero il tempo di preparare la strada al Signore che viene, questo è davvero il tempo di schierarsi, di accogliere questo Dio sempre inatteso, sempre diverso.

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo: attraverso la parola degli uomini giunge a noi la Parola di Dio.

Meditazione

- Cosa può significare nella mia esistenza, qui e oggi, cambiare mentalità, preparare la strada al Signore?
- Quali difficoltà trovo a "nutrirmi" della Parola di Dio?
- Trovo difficoltà a confessare i miei peccati?
- Quale è il buon frutto che il Signore troverà in me?

Contemplazione

Quella scure posta alla radice del mio albero, Signore, toglila. Dammi ancora la speranza di essere capace di portarti un paio di sandali perché tu possa camminare come Dominus nella mia vita. La tua voce spiani il terreno accidentato delle mie incongruenze e i pendii scoscesi delle titubanze si trasformino in sentieri piani percorribili per giungere a te. Le valli della mia debolezza siano animate dalla voce della tua presenza perché non mi senta costretto a subire le mie fragilità, ma spinto a chiamarle per nome e a colmarle con la potenza delle tue parole di vita. La tua gloria, Signore, la vedrò anch'io, quando chiusi gli occhi al tramonto del giorno, sognerò di afferrare la luce delle stelle per dirti: Sei tutto per me. E al mattino il ritrovarti accanto alla mia stanchezza come pane di misericordia mi darà la forza di preparare la strada alla tua venuta fra noi.

Preghiera

Dio dei viventi,
suscita in noi il desiderio di una vera conversione,
perché rinnovati dal tuo Santo Spirito
sappiamo attuare in ogni rapporto umano la giustizia,
la mitezza e la pace,
che l'incarnazione del tuo Verbo
ha fatto germogliare sulla nostra terra.
Per Cristo, nostro Signore.

“Sei tu colui che deve venire?”

Invocazione alla Spirito

O Spirito di Dio, che con la tua luce distingui la verità dall'errore,
aiutaci a discernere il vero.

Dissipa le nostre illusioni

e mostraci la realtà.

Facci riconoscere

il linguaggio autentico di Dio
nel fondo dell'anima nostra
e aiutaci a distinguerlo
da ogni altra voce.

Mostraci la volontà divina

in tutte le circostanze
della nostra vita,
in modo che possiamo prendere le giuste decisioni.

Ispira le nostre azioni

e accompagnale con il tuo aiuto,
perché possiamo sempre sentire
e sperimentare la tua forza nella nostra vita.

Amen.

+ Dal Vangelo secondo Matteo 11,2-11

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via".

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

Contesto e commento

Domenica scorsa l'attenzione era dedicata a Giovanni Battista, colui che era stato mandato a preparare la via davanti a Gesù con un battesimo di conversione dei peccati. Nella terza domenica di Avvento, cioè oggi, il discorso su Giovanni Battista termina. A causa della sua parola di verità egli era stato messo in prigione da Erode. Il suo compito era ormai svolto: Gesù con il battesimo si era manifestato al popolo e dopo i 40 giorni nel deserto aveva cominciato la sua predicazione e la sua azione di messia. Proprio questa attività mette in crisi Giovanni Battista. Gesù si presenta in modo notevolmente diverso da come Giovanni lo aveva presentato. Soprattutto doveva averlo sconvolto il fatto che Gesù si sedeva a mensa con i peccatori (cf. Mt 9,9-17). Ecco perché avanza un dubbio timido ma abbastanza deciso sulla vera identità di Gesù in quanto messia. Gesù risponde con le profezie di Isaia e approfitta della domanda per ricordare il ruolo di Giovanni Battista nella storia della salvezza.

Il Giovanni che incontriamo oggi è ben diverso di quello esaltato e scontroso della scorsa settimana. Ora Giovanni è in carcere, sa che sta per essere giustiziato a causa della sorda rabbia di una concubina e dalla debolezza di un re-fantoccio, ha vissuto tutta la sua acida vita solo per preparare la strada al Messia, lo ha riconosciuto il Messia, nascosto tra la folla dei penitenti che giungevano a farsi battezzare.

Ma ora è perplesso, Giovanni, dubbioso. Le notizie che gli giungono dai suoi discepoli lo lasciano costernato. Il Messia non sta seguendo le sue orme, non incita con veemenza la gente, ha assunto un profilo basso, mediocre. Giovanni (ricordate?) minacciava la vendetta di Dio, il fuoco divorante. Gesù, invece, propone un perdono incondizionato, rimette le colpe, non minaccia né attua vendetta, dice che quel fuoco lo vuole accendere, certo, ma a partire dall'amore, non certo dal timore. Troppo diverso questo Messia dal Messia atteso da Giovanni e da Israele, troppo diverso. Dio ci spiazza sempre, è sempre radicalmente diverso da come ce lo immaginiamo. Anche le persone che, come Giovanni, vivono la radicalità della fede, rischiano di costruirsi un Dio a propria immagine e somiglianza. La venuta di Dio che Giovanni – e noi – si aspetta, è una venuta evidente, un irrompere nella storia con fragore assordante e schiere di angeli. Ce lo immaginiamo così, Dio, inutile nasconderselo. Gesù, invece, ci svela il volto di un Dio celato, evidente, sì, ma non banale, pieno di ogni tenerezza e sensibilità. Abituati, come Giovanni, a dividere il mondo in buoni e cattivi, i buoni (spesso noi!) da salvare e i cattivi da punire, per rimettere un po' in sesto il palese squilibrio di questo mondo, che premia gli arroganti e bastona i giusti.

Gesù ci spiazza svelandoci che Dio, invece, divide il mondo in chi ama, o cerca di amare, o almeno si lascia amare, e chi no. E l'amore è una possibilità immensa, l'unica cosa che tutti ci lega. Non i risultati, non gli sforzi, non le buone azioni ci salvano, no, ma la volontà di amare nella fragilità di ciò che siamo o che vorremmo essere.

Siete certi di Dio? Riprendete in mano il Vangelo e chiedete nella preghiera, a Dio, di condurvi nell'autenticità, sempre. Siete pieni di dubbi? Anche il più grande degli uomini, l'ultimo dei profeti, è stato assalito dai dubbi.

Gesù, ovvio, non dà una risposta ai discepoli del Battista. La fede non è evidente, Dio non è il risultato di un ragionamento scientifico, niente "prove" nella fede. Indizi, solo deboli indizi che lasciano intatta l'ambiguità del segno. Non è Dio che deve dimostrare qualcosa, sono io che devo cambiare ed accorgermi. Gesù elenca i segni messianici profetizzati da Isaia e dice a suo cugino: "Guardati intorno, Giovanni".

Guardiamoci intorno e riconosciamo i segni della presenza di Dio: quanti amici hanno incontrato Dio, gente disperata che ha convertito il proprio cuore, persone sfregiate dal dolore che hanno

imparato a perdonare, fratelli accecati dall'invidia o dalla cupidigia che hanno messo le ali e ora sono diventati gioia e bene e amore quotidiano, crocefisso, donato.

Guarda, Giovanni, guarda i segni della vittoria silenziosa della venuta del Messia.

Impariamo a riconoscere i segni della presenza di Dio, alziamo lo sguardo dal nostro dolore per accorgerci della salvezza che si attua nelle nostre soffocate città.

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo: attraverso la parola degli uomini giunge a noi la Parola di Dio.

Meditazione

- Mi è capitato di pagare di persona per una verità che non potevo fare a meno di testimoniare?
- C'è qualcosa per cui nella mia vita mi sento come in "carcere"? Di cosa si tratta? Gesù può dirmi qualcosa a questo riguardo?
- Ci sono state situazioni in cui ho visto "i ciechi recuperare la vista, i sordi udire, i morti risorgere..."?
- Cosa pensi sia necessario fare ed essere per entrare a far parte del Regno dei cieli?

Contemplazione

Canne sbattute dal vento nel deserto della vita: sì, siamo povere canne noi uomini, sbattute dal vento divino per salmeggiare i canti nuovi dei figli redenti. Che non ci accada di avvolgerci in morbide vesti e di chiuderci nei palazzi costruiti dai giochi degli opportunismi... resti in noi il desiderio di abitare lungo le rive del tempo e di attendere il soffio che animi le canne del nostro deserto! Il regno è fra noi. Perché non lo vediamo? Il Verbo narra la gloria di Dio. Perché non ne udiamo la voce? Abbiamo bisogno di aiuto perché siamo poveri. Perché ci ostiniamo a crederci sufficienti a noi stessi? Mendicare la misericordia, vestire gli abiti della sete, danzare il canto dell'attesa.. questo sì che è vita. Perché solo una vita capace di danzare al crepuscolo della sera le nenie della notte che avanza nella nostalgia di lidi lontani può dirsi vita di uomo. Quel vuoto che spera e che non si placa, quel percepirti rapiti da Altrove, quella sensazione di inafferrabile... questo è Avvento, il profumo di un Dio vicino ma non contenibile, una scia da inseguire per scoprirne la dimora. Signore, rapisci il mio cuore perché io viva il mio oggi fin d'ora nell'Amore!

Preghiera

Guarda, o Padre,
il tuo popolo che attende con fede
il Natale del Signore,
e fa' che giunga a celebrare
con rinnovata esultanza
il grande mistero della salvezza.
Ora e sempre. Amen

“Emmanuel”

Invocazione alla Spirito

Vieni, Santo Spirito:
aiutaci a cogliere negli avvenimenti
i segni di Dio, gli inviti che ci rivolge,
gli insegnamenti che vuole comunicarci.
Rendici disponibili a percepire
i tuoi suggerimenti,
per non perdere nessuna
delle tue ispirazioni.
Concedici quella perspicacia
soprannaturale che ci faccia scoprire
le esigenze della carità
e comprendere tutto ciò
che richiede un amore generoso.
Ma soprattutto eleva il nostro sguardo,
là dove Dio si rende presente,
ovunque la sua azione ci raggiunge
e ci tocca.
Per Cristo nostro Signore.

+ Dal Vangelo secondo Matteo 1,18-24

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa “Dio con noi”. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Contesto e commento

Questo brano ci immette direttamente nel mistero del Natale. Matteo ha da poco iniziato il suo vangelo riportando la "ghenesis", cioè le origini di Gesù, la sua genealogia, che parte da Abramo, passa da Davide e arriva fino a Giuseppe, lo sposo di Maria. In questo modo Matteo assicura per Gesù la discendenza dal re Davide, una delle caratteristiche fondamentali del Messia atteso da Israele.

Questo secondo brano invece spiega come si sono svolti i fatti del concepimento di Gesù. Il personaggio centrale di questo racconto di Matteo è Giuseppe, mentre per Luca è Maria. Dopo aver stabilito la paternità davidica legale di Gesù attraverso Giuseppe, Matteo spiega anche come fosse possibile che Gesù oltre ad essere figlio di Davide fosse anche figlio di Dio, e questo sin dal concepimento.

Tra Maria e Giuseppe c'è amore, Matteo solo pudicamente, come Luca, ci dice del loro rapporto. Sono "promessi sposi", cioè più che fidanzati nella cultura di Israele. Per un anno – fidanzati – potevano vivere coniugalmente senza però coabitare dopo una solenne promessa fatta davanti al rabbino, perciò l'unico che sapeva che quel figlio non era suo era proprio lui, Giuseppe, il giovane e capace falegname del piccolo paese di Nazareth.

Osiamo immaginarci la notte insonne di Giuseppe che viene a sapere della gravidanza di Maria? Cos'avrà pensato di lei? Quanta sofferenza e dolore nel suo cuore... dunque si era sbagliato a stimare la sua Maria? Si girava e rigirava nel pagliericcio, madido di sudore. La rabbia di essere stato ingannato si alternava al pianto per quella splendida e timida ragazza adolescente che amava teneramente. Che fare? Uomo retto, semplice e onesto, Giuseppe avrebbe dovuto rispettare la legge, e la legge chiedeva che Maria venisse denunciata e – di conseguenza – condannata alla lapidazione. Giuseppe la ama, vuole salvarla, trova un escamotage: dirà che è stufo di lei, la ripudierà dicendo che non la vuole più in moglie, salvandole la vita e l'onore.

La lunga notte è finita, Giuseppe ha messo da parte il suo orgoglio ferito, il suo amore tradito, e sceglie di dare una chance alla sua ex fidanzata.

Matteo – da buon ebreo – descrive questo atteggiamento come "giusto". Giuseppe è "giusto", cioè irreprendibile, autentico, onesto, un uomo di alto profilo, pieno di dignità e di compassione, non vendicativo, non rancoroso; non giudica secondo le apparenze, pur ferito a morte, sa superare il suo orgoglio e usa misericordia verso la donna che ama.

"Giusto" come i giusti dell'antico testamento, come i pii davanti a Dio, come i retti di cuore che tanto la Scrittura loda, come il sommo titolo onorifico che il moderno Stato di Israele conferisce agli europei che hanno nascosto e salvato gli ebrei durante la folle Shoah. "giusto", che mette dalla parte del pensiero di Dio, che contrasta la follia dominante e il pensiero comune, che guarda in profondità e lascia prevalere la tenerezza.

Fa bene, Giuseppe, a mettere da parte il suo dolore.

Di quanti Giuseppe avremmo bisogno, nei rapporti di coppia, negli uffici, in politica. Uomini giusti, di cui Dio può fidarsi per realizzare il suo progetto.

Giuseppe il sognatore

Fa bene, Giuseppe, a fidarsi di Maria, fa bene ad ascoltare il suo buon cuore e non il suo orgoglio ferito. Questa sua scelta fa intenerire Dio e, durante la notte, Giuseppe fa un sogno: un angelo lo invita a fidarsi, a dare una improbabile chiave di lettura agli eventi, a mettere la sua vita e il suo futuro nelle mani di Dio.

Per far nascere Dio in noi bisogna essere dei grandi sognatori.

Giuseppe c'insegna ad avere il coraggio del sogno, in questo mondo disincantato e cinico; lui, grande sognatore, vive l'interezza della sua vita dietro ad un sogno, piega la sua volontà e il suo destino alla volontà sorniona ed impudente di Dio che gli chiede di mettersi da parte per lasciare spazio al suo inaudito progetto di incarnazione.

Giuseppe accetta, si mette da parte, rinuncia al suo sogno per realizzare il sogno di Dio e dell'umanità.

Abbiamo bisogno di sognatori, abbiamo bisogno del coraggio del sogno, abbiamo bisogno di persone che non pensano a far fiorire il proprio piccolo giardino, ma ad aiutare Dio a salvare il mondo.

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo: attraverso la parola degli uomini giunge a noi la Parola di Dio.

Meditazione

- Cosa significa per me il fatto che Gesù sia nato dalla stirpe di Davide?
- Cosa mi chiede l'obbedienza della fede?
- Sento su di me la grazia e la pace di Dio?

Contemplazione

Giuseppe, vorrei tu mi narrassi il sentire del tuo cuore quando ti sei svegliato con in cuore le parole del Santo: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati. Quale pienezza nel cuore... l'atteso delle genti, la speranza d'Israele, si avvicinava a te non più come promessa ma come compimento. Il tesoro di Dio, colui che tutti avrebbero acclamato Messia aveva scelto te per avere un nome, te per una discendenza. Gesù, il figlio di Giuseppe. Così sarebbe stato chiamato il Figlio di Dio. È vero, non era il frutto della tua carne, ma era il frutto della tua fede. Il concepito nello Spirito ti avrebbe chiamato "padre", e davvero tu saresti stato suo padre, non come ombra di Dio, il Padre, ma come vero padre. Perché tu avevi già dato la tua vita interamente a lui, prima ancora che fosse concepito nel grembo di Maria. Le sue origini erano nel tuo nome! Raccontami, Giuseppe, cosa hai provato al risveglio, se mai ti sei svegliato dal sogno. Perché quando Dio sceglie a stargli vicino, non si sa più cosa sia sogno e cosa non lo sia!

Preghiera

O Dio, Padre buono,
Tu hai rivelato la gratuità e la potenza del tuo amore
scegliendo il grembo purissimo della Vergine Maria
per rivestire di carne mortale il Verbo della Vita:
concedi anche a noi di accoglierlo e generarlo nello spirito con l'ascolto della tua parola,
nell'obbedienza della fede.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con Te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen

“Ecco, vi annuncio una grande gioia”

Invocazione alla Spirito

Vieni, Santo Spirito:
apri le nostre menti e i nostri cuori
all’ascolto e alla comprensione
della tua Parola,
e rendici non solo ascoltatori,
ma testimoni del tuo Vangelo.
Signore nostro Dio,
fonte di gioia per chi cammina nella tua lode,
donaci un cuore semplice e docile,
a immagine del tuo Figlio,
per divenire discepoli della Sapienza
e compiere solo e tutto ciò che a te piace.
Amen.

+ Dal Vangelo secondo Luca 2,1-14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio.

C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama»

Contesto e commento

Il primo capitolo del Vangelo è dedicato alle vicende della nascita di Giovanni Battista e all'annunciazione a Maria. Ora con il secondo capitolo incomincia il compimento vero e proprio delle promesse e Luca ci racconta della nascita di Gesù e della sua infanzia, fino ai dodici anni e alla sua vita nascosta a Nazaret.

Ecco il tuo Dio, Israele, ecco colui che aspettavi.

Ecco il tuo Dio, assetato di Dio, inquieto pellegrino della vita che nulla riesce a soddisfare.

Ecco il tuo Dio, popolo di nuovi poveri messi ai margini dall'economia, dagli interessi delle grandi potenze.

Ecco il tuo Dio, amico lettore.

Ecco Dio, amici: è un neonato con i pugni chiusi e la pelle arrossata, gli occhi che mal sopportano la luce e la piccola bocca che cerca l'acerbo seno della madre.

Ecco Dio, amici: è un bambino impotente, fragile, che va lavato e scaldato, cambiato e baciato, e viene tenuto a contatto della pelle ruvida del padre, Giuseppe, che lascia l'emozione inumidirgli gli occhi per poi tornare alla concretezza di una situazione incasinata.

Ecco Dio, amici: non dona, chiede, non ha deliri di onnipotenza, ha svestito i panni della regalità, li ha deposti ai piedi della nostra inquieta umanità, non gli angeli, ma una ragazza inesperta e generosa si occupa di lui.

Ecco Dio, amici: sconosciuto parto in mezzo alle decine di migliaia di parti di bambini del terzo mondo destinati alla dissenteria e alla morte. Dio è così: prendere o lasciare, accogliere o rifiutare o, peggio, mistificare. Come, troppo spesso, siamo capaci di fare, addolcendo l'amarezza del Natale, la disarmante fragilità di Dio, la sua follia d'amore, per ridurre la Notizia a cronaca, sovrapporre l'antipatico volto del Dio delle nostre piccinerie al luminoso e splendido volto della gloria di Dio, travolgere tutto dall'onda di emozioni (sempre più consumate) scordando la fede.

Oggi è il giorno: Dio è entrato nella storia, l'Eterno abita il tempo.

Non esiste più la storia degli uomini e quella di Dio, non esistono più due traiettorie intangibili.

Ora esiste una sola storia: quella dell'amore di Dio per l'uomo, quella abitata dalla sua fedeltà.

Dio si è impastato in tutto e per tutto alla nostra carne, l'ha assunta, l'ha trasfigurata, l'ha abitata come la dimora più preziosa.

Non più nel tempio, non più nel santo dei santi, non solo nella bellezza del creato, ma in un bimbo paffuto e infreddolito possiamo trovare la rivelazione più disarmante, inattesa e compiuta del volto di Dio.

Tutto continua a parlare di Dio: ogni bellezza è caparra della Sua presenza, ogni amore è riflesso del Suo, ogni angolo di silenzio può essere il luogo dell'incontro con Lui. Ma solo in quel cucciolo di messia è svelata in pienezza l'infinita follia d'amore di Dio.

Oggi è il giorno dello stupore, della gratitudine e della una nuova speranza.

Oggi è il giorno in cui anch'io posso nascere e rinascere, posso permettere che le mie nudità siano rivestite, che le mie ferite siano medicate, che le mie solitudini siano riempite dalla Sua presenza.

Se tu lo vuoi, se tu lo scegli, è il giorno in cui Dio prende dimora in te, nella tua carne, nella tua storia; è il giorno in cui Dio abita tutti gli angoli più bui della tua persona e li riempie con la sua luce; è il giorno in cui deporre le armi e avere mani vuote e libere per accogliere il dono di Dio: niente di meno di se stesso.

Vi auguro che questo Natale sia una festa scomoda, che spalanchi i cuori alla novità e alla bellezza di Dio, che sovverte le nostre logiche, che ci svegli dalle nostre freddezze, che impasti nei nostri giorni un abbondante lievito di speranza.

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo: attraverso la parola degli uomini giunge a noi la Parola di Dio.

Meditazione

- Mi sento parte della storia universale che si sta compiendo parallelamente alla mia vita?
- Mi sento parte di una famiglia, di una stirpe, con i suoi lati positivi e negativi? Conosco qualcosa dei miei antenati?
- Cosa provo davanti al segno di Gesù Bambino?

Contemplazione

Nel buio dei miei pensieri questa notte si è levato un nuovo bagliore, un'eco sottile di voci lontane, dall'alto: È nato! Nei panni di un bimbo è nato il Signore. Non si è sentito arrivare, non ha intimorito alcuno: in punta di piedi, nascosto nelle pieghe della vita che va, è nato il Signore. Quanto impariamo da Dio... la presenza che salva non è quella che si fa notare, ma quella scia tenue e silenziosa che passa tra i rumori di sempre, quel profumo lieve che attrae e non sai da dove arriva... è il profumo di una stella all'orizzonte che illumina di speranza il desiderio spento degli uomini. Quanto calore in questo nome: Gesù. Tu, salvatore della nostra creta impastata di errore, porti un sorriso nuovo, il sorriso di Dio che non aspetta perfezioni al dettaglio, ma una nenia innamorata dal sapore di umanità ritrovata. È Natale ancora!

Preghiera

O Dio, nostro creatore e Padre,
Tu hai voluto che il tuo Figlio,
generato prima dell'aurora del mondo, divenisse membro dell'umana famiglia;
ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita,
perché i genitori si sentano partecipi della fecondità del tuo amore,
e i figli crescano in sapienza, pietà e grazia, rendendo lode al tuo santo nome.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio e vive e regna con Te,
nell'unità dello Spirito Santo. Amen

Introduzione	p. 3
Prima Domenica	p. 4
“Come Noè”	
Seconda Domenica	p. 7
“Voce nel deserto”	
Terza Domenica	p. 10
“Sei tu colui che deve venire?”	
Quarta Domenica	p. 13
“Emmanuel”	
Natale del Signore	p. 16
“Ecco vi annuncio una grande gioia”	

